

Anna Luisa Pignatelli racconta le amarezze di un vinto in un ambiente ormai senza valori né calore

Guidava camion e si è fermato

di MARZIA FONTANA

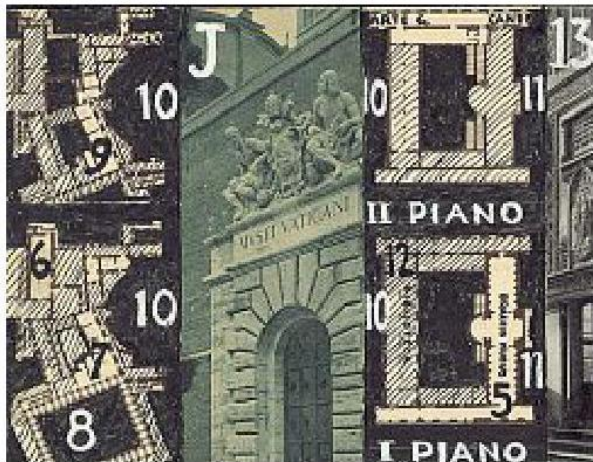
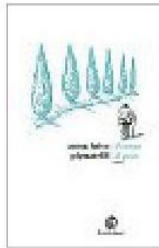
Si muove nel solco di una tradizione letteraria oggi poco frequentata, che da Giovanni Verga passa per Federigo Tozzi e Silvio D'Arzo, il nuovo romanzo di Anna Luisa Pignatelli, che di *Ruggine*, uscito nel 2016, riprende un protagonista ai margini e l'ambientazione toscana e racconta la parabola esistenziale di un uomo solo e ruvido, vittima della malevolenza dei compaesani.

Agostino Neri, per tutti Gosto, nasce in una famiglia di minatori a Montici, un «paese austero e di gente schietta», ha poca voglia di studiare ma ama leggere i libri suggeriti dal professore di Lettere delle medie e si scontra con un padre severo, che gli affibbia quell'epiteto di «storto» destinato a restargli appiccicato per tutta la vita. Del resto, il padre e il fratello maggiore sono stati i primi, peggiori nemici di un personaggio segnato dalla speranza di veder spuntare all'orizzonte qualcuno in cui credere, perennemente disillusa nel tempo: non addolciscono l'esistenza di Gosto né il trasferimento a Castelnuovo, paese di gente avida e succube del potere, né le nozze con Zelia, vittima di abusi familiari e pronta a vedere ovunque male e falsità, e neppure la nascita dell'unica figlia, Mirella, impertinente e piena di aspettative, che vive con il marito al di sopra delle loro possibilità e del padre si vergogna.

Solo il lavoro come autotrasportatore gli regala la libertà di essere padrone di sé stesso, ma quando il suo titolare lo manda in pensione sei mesi anzitempo, Gosto si avvia lungo una china discendente. E proprio sul risveglio nel suo primo giorno a riposo si apre il romanzo, che è costruito sull'alternanza dei piani temporali e getta lunghi flashback su una vita vissuta nel segno dell'amarezza, fra vane speranze e cocenti delusioni, in mezzo a compaesani gretti e invidiosi, tanto più che nel frattempo l'uomo ha inaspettatamente ereditato dal padrino di battesimo un potere, Focaia, fatiscente ma tutto suo, in cui ha investito fatiche e risparmi, e acquistato un campo incolto e sel-

i

vatico, dove medita di piantare filari di ulivi. Ma in quel nuovo tempo della vita la stanchezza e la solitudine si fanno sentire, le maledingue in paese non gli danno tregua, il vicino manovrato da un notevole prepotente, eppure ossequiato da tutti, lo tormenta, il fisico non risponde più come una volta e il pensiero della morte si affaccia sempre più frequente. Intanto, Zelia è tornata vivere con la madre, pessimi sono i rapporti con Mirella, che per saldare i debiti invoca la vendita del podere, e anche le due ultime occasioni di



ANNA LUISA PIGNATELLI
Il campo di Gosto
FAZI
Pagine 224, € 17,50

L'autrice
Anna Luisa Pignatelli (Asciano, Siena, 1952) ha vissuto in Corea del Sud, Tanzania, Portogallo e Guatemala. È autrice di *Gli imprevisti* (Campanotto, 1996), *L'ultimo feudo* (MobyDick, 2002), *Buio* (Pendragon, 2006), *Nero toscano* (Lantana, 2012), *Le lac indigène* (La Différence, Parigi, 2012), *Ruggine* (Fazi, 2016) e *Foschia* (Fazi, 2019)

speranza, l'affetto per il giovane Nuccio e l'incontro con Stella, una ragazza che scompare all'improvviso, confermano il cinismo e la ferocia di quel paese in cui vili pretenziose di nuova costruzione cozzano con l'armonia del borgo antico.

Con uno stile limpido e asciutto, Pignatelli indaga gli eventi minimi della vita di un uomo qualunque, ne esplora l'interiorità e gli oppone la corallità verghiana di un mondo di vinti, segnato dall'egoismo perfino tra gli affetti familiari, in cui chi ha denaro e potere gode di una protezione omertosa e la fa sempre franca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

